

SENIGALLIA  
STORIA DI UNA CITTÀ E DELLE SUE TRASFORMAZIONI  
1797-2021

Il volume, scritto tra 2020 e 2021, è stato edito grazie al sostegno dell'Associazione di Storia Contemporanea, dell'Università di Macerata, del Comune di Senigallia e del Centro Cooperativo Mazziniano "Pensiero e Azione" di Senigallia.

Marco Severini

# SENIGALLIA

Storia di una città e delle sue trasformazioni  
1797-2021

*il lavoro editoriale*

© 2021 Il lavoro editoriale, Ancona  
Via Astagno, 66 - Ancona Italy  
[www.illavoroeditoriale.com](http://www.illavoroeditoriale.com)  
Isbn 9788876639449  
Isbn ebook 9788876639470

# Indice

Introduzione	7
Abbreviazioni archivistiche e bibliografiche	11
Capitolo primo <i>L'età risorgimentale</i>	13
Venti di cambiamento 13; L'uomo del destino 15; L'Albero della Libertà 20; La prima restaurazione 26; Il Regno d'Italia 28; Sulle carte dimenticate 34; Il volto urbanistico 37; L'economia e la tavola 39; Il sogno murattiano 45; Novità epocali 48; La fiera 52; Il teatro 54; La scena musicale e le dive del belcanto 55; La monetazione 60; Una spina nel fianco 61; La seconda restaurazione 64; Realizzazioni e progetti 70; Viaggiatori stranieri 73; L'insurrezione del 1831 78; La terza restaurazione 82; La fiera mancata 83; Una società pericolosa 85; Una nuova leva patriottica 91; Incendio e rinascita 94; Tempi nuovi 97; Il primo giornale 100; Il Quarantotto 101; Dalla fuga dell'autocrate all'alba della democrazia 105; Il patriota e i criminali 109; 1849: la Repubblica Romana 110; Costituenti 116; La quinta restaurazione 118; La quotidianità omissa 123; Il martire laico 125; Le eccezioni di una vita illiberale 129; 1853: il primo Stabilimento balneare 130; Crisi e nuove epidemie 132; 610: sei uno zero 133; Ancora insurrezioni 134; La sesta e ultima restaurazione 136; Sede del primo governo marchigiano 139; L'uomo del nord 143	
Capitolo secondo <i>Il periodo liberale</i>	147
L'età dei notabili 147; Marzi primo sindaco di Senigallia italiana (1861-66) 149; Il delfino del notabile: il decennio di Luigi Rossini (1866-76) 156; Ideologie, movimenti e partiti 162; Il ritorno del notabile 164; Stasi politica e instabilità amministrativa: gli anni Ottanta 166; Il primo sindaco repubblicano: Teodorico Pattonico 173; Caos prolungato 175; L'ultima amministrazione Marzi (1899-1901) 179; Il collegio politico dall'Unità alla fine dell'Ottocento 182; Alba del Novecento: le ultime Giunte moderate (1901-1905) 186; La tregua amministrativa (1905-10) 190; In età giolittiana 198; Il collegio politico nel primo ventennio del XX secolo 204; La città dei repubblicani: la prima Giunta Belardi (1910-14) 206; La Settimana rossa 210; La seconda Giunta Belardi 214; Proto elettrici e senigalliesi extra moenia 217; La prima guerra mondiale 225	
Capitolo terzo <i>Dopoguerra, fascismo, Resistenza</i>	235
L'eredità della Grande guerra 235; Agitazioni, instabilità, elezioni 240; Lo spettro della rivoluzione 242; Crisi irreversibile 246; Gli esordi della Vigor 249; Arrivano i fascisti 251; Alfredo Manfredi: un personaggio chiave 256; L'orto dei miracoli 259; Un uomo, la città, il regime 260; Instabilità, autoritarismo, echi dal passato 265; Dal terremoto al rilancio dell'attività turistica 272; Numeri unici 278; Avvicendamenti 280; La cantante dimenticata 282; Il conte Fiorenzi e il sogno della moderna Marzocca 284; La carriera di un gerarca 286; Sorvegliati, dissidenti, clandestini 292; Una Rotonda sul mare 297; Due nuove scuole 302; Sulle carte podestarili 305; Verso il conflitto 309; Il tentativo di cambiare nome a Marzocca 313; La seconda guerra mondiale 314; Dal governo Badoglio all'occupazione nazista 316; Il passaggio del fronte 319; Il figlio del popolo 328; La rinascita nel segno della democrazia e dell'antifascismo 329; Polacchi 333; Una generazione alla prova 335; Il "campo" dimenticato 337	
Capitolo quarto <i>L'età repubblicana</i>	339
Cesure 339; Zavatti e la collaborazione antifascista 340; Clima di guerra fredda 344; Il secondo mandato (1951-55) 352; Transizione quadriennale 362; Una voce nuova: «Il comune» 365; A spasso con lo scrittore 368; Frazioni e località: reportages 369; La frazione non registrata: Bor-	

go Bicchia 375; Mondanità 377; Nuova fascia tricolore per Zavatti (1960-64) 380; «Il cittadino delle Marche»: un'altra voce libera e laica 388; L'età orciariana 390; Il nuovo sindaco 392; La città del turismo e della politica 393; L'istruzione superiore 395; Rivoli della quotidianità 400; Vertenze, scioperi, novità 403; Il nuovo parroco 405; Un Piano contrastato 406; I primi anni Settanta 412; Fratello vescovo 417; La città cresce, la comunità cambia 420; Il primo referendum 423; Finale di legislatura 426; Luci e ombre 429; La città e il fiume: un rapporto storico 432; Nuove paure, il ritorno della contestazione 438; La chiusura del simbolo 442; Politica, infrastrutture, ambiente e disoccupazione 443; 6 giugno 1982: un esodo storico 448; Il tempo del riflusso 450; Tradizioni antiche, locali storici 457; Nuovi e vecchi problemi 461; L'ingresso delle donne 470; Spezzate, sospese, infrante: le vite dei giovani 471; L'estraneo inquieto 475; Anni Novanta 477; Inchiesta giornalistica 487; Il seme fruttuoso 489; In difesa dei cittadini 494; Una città diversa 497; Leggere la storia senza ricerche storiche 502; Fin de siècle 510

Capitolo quinto *Il primo ventennio del XXI secolo*

513

Prima cittadina 513; Cambiamenti planetari 514; La vita politica nazionale: 2011-2021 516; Due sindaci 518; Rentrée 521; Una nuova idea di storia 522; Il successore 526; La dimensione turistica 529; Vacanzieri per caso 530; Il primo ventennio del XXI secolo 532; Dal sindaco rockabilly alle amministrative del 2020 534; Biennio pandemico 543; Mediocrazia 546; Exit 548

Indice dei nomi

551

Indice delle frazioni, delle località e delle contrade di Senigallia

575

Indice cronologico

576

## Introduzione

Questo lavoro nasce da lontano. Nell'intenzione, da una sera di fine 1989 allorché il mio professore di religione di Scuola media, don Alberto Polverari, mi invitò a casa sua per chiedermi di collaborare con lui alla realizzazione dell'ultimo tomo della sua storia di Senigallia che poi, a causa della sua scomparsa di lì a poco, non ha mai visto la luce: rifiutai la proposta perché l'idea di una storia ecclesiastica e civile mi appariva, poco più di trent'anni fa, limitata e soprattutto superata dalle recenti correnti storiografiche. Questa opera è stata realizzata in un tempo strano e inatteso, quello *del silenzio*, un tempo che, tra le altre cose, vede rafforzata la disistima, per non dire il disprezzo, della comunità accademica nei confronti della storia locale, del territorio e delle periferie la quale, invece, nella maggior parte del mondo occidentale, e non solo, può contare sull'adeguato rilievo che merita.

Dopo quell'ormai lontano incontro con il gioviale docente, l'idea di scrivere una storia della mia città non si è più riaffacciata se non come mera suggestione: ci pensai ad esempio durante l'estate del 1996, trascorsa in buona parte a studiare i carteggi ottocenteschi presso il Palazzetto Baviera, dimora di un ramo materno della mia famiglia, donata dall'ultima discendente di questa al Comune nel secondo dopoguerra; mi ritornò in mente nel 2007 e nel 2014 quando mi vennero richieste due diverse ricerche, riguardanti il quadriennio 1944-48, ma ripeto, come semplice suggestione. Visto che però i miei studi sulla storia affascinante e complessa della città adriatica andavano periodicamente infoltendosi, nel 2012, trascorse le celebrazioni per il 150° anniversario della nascita dello Stato nazionale unitario, pensai di dare vita a una seconda realizzazione, dopo una prima costituita da saggi e ricerche pubblicati nel tempo, nell'ambito di un lavoro collettaneo proposto, nel 2016, all'interno dell'Associazione di Storia Contemporanea: lavoro uscito nel gennaio 2019, e poi ristampato, che costituisce un rimando essenziale delle pagine seguenti.

Ma lavorare insieme a una ventina di studiosi è una cosa, assumersi la responsabilità di ricostruire l'intera vicenda storica di una città e della sua popolazione dalla fine del Settecento ai nostri giorni, è un'altra.

Tale ricostruzione è stata possibile nei periodi di tempo inaspettatamente "liberi" di questo periodo covidiano; grazie alla collaborazione dell'Amministrazione comunale e delle sue due strutture culturali principali – la Biblioteca comunale "Antonelliana" e l'Archivio storico, spostato a partire dal 2020 nella sua sede di un tempo, il sopra citato Palazzetto Baviera –, ho potuto porre in essere la terza e ultima fase del progetto, la realizzazione di una monografia.

Compulsare i fondi degli archivi comunali, e di altri pubblici e privati in questo tempo di morte, malattia e dolore si è rivelata un'esperienza incredibilmente differente rispetto alle ricerche del passato, condotte in strutture assai frequentate, spesso senza neanche trovare un posto in cui sedersi; il *gap* tra le solitarie e silenziose indagini archivistiche primaverili ed estivi e quelle, di natura opposta, degli anni precedenti rimarrà sempre impresso nella mia memoria.

Sul piano metodologico, ho cercato di proporre *in primis* una narrazione circolare, che cioè accanto all'indubbia preminenza nella ricostruzione della vicenda politico-amministrativa, coltivasse aspetti sociali, civili, culturali, economici e altri ancora, insomma a tutto tondo, senza che qualcuno di questi prevalesse sugli altri; in secondo luogo, mi interessavano storie e vicende della gente comune, di coloro che non avevano mai acquisito una

cittadinanza storiografica ed erano stati perennemente ignorati da storici e studiosi, come sovversivi e rivoluzionari, preti di periferia e obiettori di coscienza, poveri e prostitute, professionisti e salariati, politici di secondo piano e donne che hanno precorso i tempi, lavoratori e lavoratrici degli ambiti più disparati, uomini e donne per lo più comuni in grado, però, di lasciare una significativa traccia nella comunità cittadina. L'aver seguito i fili sottili di queste esistenze ha permesso di ridimensionare a volte l'importanza dei personaggi noti e importanti i quali, magari, erano tali più per i giudizi e i luoghi comuni sedimentatisi nel passato che per il ruolo concretamente esercitato.

Ovviamente, questa è una ricerca scientifica e in quanto tale si sostanzia di alcuni elementi indispensabili (l'originalità del tema trattato; l'adozione di un registro linguistico medio, lineare e scorrevole, in ogni caso capace di arrivare alla comunità degli studiosi ma soprattutto a quella dei lettori; la sottolineatura, nello sviluppo storico, degli elementi di novità e di continuità; la compresenza di narrazione e interpretazione; il continuo collegamento con gli eventi nazionali; il rigetto di qualsiasi pretesa di esaustività) e di un'articolazione meditata a lungo prima di essere realizzata.

Inoltre, visto che la vicenda della diocesi, dello sport e di altri settori è stata oggetto di recenti libri, ho ritenuto opportuno non dedicare a questi argomenti una specifica trattazione, ma rivisitarli nei passaggi cruciali attraverso uno spettro di fonti, più avanti elencate, per lo più finora non adeguatamente considerate, per non dire trascurate.

La storia di Senigallia dalla fine del Settecento ai giorni nostri è, a mio avviso, caratterizzata dall'affermazione delle idee di libertà, di laicità, progresso e partecipazione che si confrontano in maniera critica e problematica con un lungo processo di modernizzazione caratterizzante la seconda metà dell'Ottocento e l'intero Novecento che trova, al termine di quest'ultimo, come compagni di viaggio la rivoluzione digitale e la globalizzazione. Sono queste idee a rivelarsi centrali e a guidare le scelte dei governanti nella storia della città adriatica, sostanziando frangenti che spesso anticipano (o si distinguono) dai coevi avvenimenti nazionali, come capita con la nascita del primo Stabilimento balneare (1853), le rivolte contro il carovita (1898), la *tregua amministrativa* (1905-10), la Settimana rossa (1914), la lunga alleanza tra repubblicani e socialisti (1910-22), la collaborazione antifascista all'indomani della seconda guerra mondiale, l'età d'oro del turismo balneare e la solida guida di governo assicurata, nel periodo repubblicano, da due personalità importanti come il comunista Alberto Zavatti e il socialista Giuseppe Orciari.

Visto che la contestualizzazione è uno dei principali doveri dello storico, ho costruito questa narrazione attorno all'asse centro-periferia, quindi con continui, indispensabili rimandi alla vicenda storica nazionale e internazionale.

Sul piano strettamente bibliografico ho fatto ampio uso di repertori solitamente disertati da chi si occupa di *local history*, come il principale strumento biografico a livello nazionale (il *Dizionario biografico degli italiani*, prossimo alla conclusione sessant'anni dopo la pubblicazione del primo tomo), gli archivi dei due più antichi quotidiani italiani (il «Corriere della Sera» e «La Stampa») e la stampa periodica locale, purtroppo dispersa in tante, troppe sedi. La consultazione di archivi privati ha costituito un momento primario e qualificante della ricerca, non solo perché ha aggiunto ad essa informazioni e dati preziosi, ma anche perché le ha conferito stimoli e riflessioni continui.

Il volume è suddiviso in cinque capitoli corrispondenti ai relativi frangenti politici che si sono avvicendati nella storia cittadina dalla fine del Settecento ai giorni nostri.

Il regime papalino, autoritario, fragile e datato all'apparire della contemporaneità, viene scosso nell'arco di un sessantennio da sei rivolgimenti politici tra insurrezioni, rivoluzioni e mutamenti di governo; quando arrivano i francesi al termine del secolo dei Lumi,



la differenza tra i due piani – quello della modernità e dell'antico regime – appare già abissale, ma il regime del papa-re (o come si definiva un tempo, con evidente coloritura sprezzante, il *governo dei preti*), sopravvive alla cancellazione dalla storia solamente grazie alle armi straniere e mercenarie, senza minimamente risolvere i macroscopici problemi al proprio interno né avviare quella stagione di riforme avvertita dalle poche menti intelligenti in seno alla gerarchia ecclesiastica come indefettibili per conservare lo *status quo*. Tra questi sei scossoni, uno di media per ogni decennio nell'incolore tramonto dello Stato pontificio, ve ne sono alcuni transeunti, che durano pochi giorni o qualche settimana, altri di media lunghezza (mesi) ma capaci di lasciare una lunga eredità nel tempo (è il caso della Repubblica romana del 1849), altri che si prolungano per diversi anni, come per il Regno d'Italia che, preceduto dalle repubbliche giacobine di fine Settecento, si inquadra nella più ampia età franco-napoleonica.

Spazzato via il regime autocratico, almeno nel contesto senigalliese e marchigiano, dalla rapida e per molti aspetti impreveduta congiuntura che porta, il 17 marzo 1861, alla nascita del Regno d'Italia, si inaugura un sessantennio liberale, aperto da un profondo processo di *piemontesizzazione*, cioè dall'estensione delle leggi e degli istituti piemontesi al resto della penisola unificata sotto casa Savoia, e dall'insediamento al governo della città di un notabilato conservatore che ha le sue radici nella proprietà terriera ma che progressivamente innesta nel suo alveo i rappresentanti della borghesia delle professioni liberali e degli affari; l'unica forma di opposizione politica alla *rete dei notabili* è, di fatto, il repubblicanesimo, erede della tradizione democratica, rivoluzionaria e mazziniana, una formazione politica che cresce impetuosamente fino a conquistare il potere, anche se negli ultimi decenni dell'Ottocento si ritrova a convivere con anarchici, socialisti, massoni e liberi pensatori. L'amministrazione dei repubblicani, alleati con i socialisti, è preceduta da un'esperienza quinquennale che si basa su una coalizione di larghe intese – comprendente repubblicani, socialisti, cattolici e liberali progressisti – che attua riforme strutturali; quando nel 1910 il leader repubblicano Aroldo Belardi, un professore di liceo, diventa sindaco della città, l'età giolittiana mostra al centro come in periferia, dopo il benessere e la prosperità del primo decennio del Novecento, segnali di scricchiolio e di malcontento, ma Belardi garantisce una guida solida e sicura, capace di affrontare al meglio l'esperienza distruttiva e sconvolgente della Grande guerra che, in riva al Misa, si presenta prima che in tutto il resto del Paese, all'alba del 24 maggio 1915, con il cannoneggiamento da parte della Marina imperiale che provoca morti, distruzioni e paura.

Un terzo capitolo ricostruisce il quarto di secolo e più che comprende il primo dopoguerra, un periodo di crisi e di instabilità, il ventennio dittatoriale, la caduta del regime fascista e la Resistenza, un fenomeno nuovo che scardina l'isolamento del territorio marchigiano e vede in prima fila a Senigallia l'azione di Alberto Zavatti.

Il quarto capitolo riguarda l'età repubblicana che si apre con la cesura più importante dell'intera vicenda storica nazionale: la nascita della Repubblica democratica, sognata da Mazzini e dai democratici ottocenteschi e alla quale hanno contribuito differenti generazioni di italiani e di italiane con ideali, principi e lotte, garantisce ai cittadini della nuova comunità non solo diritti e doveri ma una crescita e uno sviluppo che tocca il suo acme poco più di un decennio dopo la sua costituzione. A Senigallia Zavatti è il sindaco della ricostruzione che opera in due distinti mandati, per un complessivo quindicennio, sostenuto dapprima da una maggioranza composta da comunisti, socialisti e repubblicani e poi dai primi due partiti, antesignani rispetto a una Democrazia cristiana che è principale forza di governo nel Paese ma che non eleggerà mai un primo cittadino nella città adriatica.

Zavatti è un uomo del popolo, orfano e autodidatta, partigiano, politico e amministratore che avverte il sensibile sostegno da parte della comunità senigalliese e guarda con fiducia al futuro della città. È una figura pressoché unica nella storia senigalliese, di notevole spessore umano e antiretorica, successivamente anche imitata (in maniera maldestra), che s'impone nell'immaginario cittadino: è il sindaco della ricostruzione post-bellica, che si alza prima dell'alba e percorre le strade di Senigallia per controllare che tutto sia a posto e i dipendenti facciano il proprio dovere, per strappare i ciuffi di erba che fuoriescono dal selciato, per meditare sulle azioni da intraprendere; un uomo che vuole fare squadra, attivando indirizzi di governo discussi e concertati, che non ha interessi di carriera a livello nazionale e mantiene una certa contezza dei propri limiti umani e caratteriali. Quando Zavatti si accorge nei primi anni Sessanta che gli equilibri politici sono cambiati, se ne va senza far rumore o creare problemi.

All'età di Zavatti segue il ventennio orciariano, che si appoggia al centro-sinistra e si concretizza nel varo di importanti infrastrutture e radicali trasformazioni; con gli anni Ottanta campeggiano crisi e stagnazione e solo con l'ultimo decennio del secolo il centro-sinistra governa stabilmente, mentre in Italia e nel mondo tutto sta cambiando.

L'opera termina con una ricostruzione *di massima* del primo ventennio del nuovo secolo che si è chiuso con significative novità per la città; di massima, in virtù della limitata disponibilità del patrimonio archivistico e bibliografico utilizzato per i periodi precedenti, dell'assenza di studi specifici sulle trasformazioni cittadine, dell'annuncio di alcune ricerche *in fieri* attorno a rilevanti questioni, di vicende processuali tuttora aperte e della stessa vicinanza di tempo: la quale, però, è bene ribadirlo non è, e non deve essere, condizione ostativa per il lavoro dello storico, anche perché non pochi libri di storia, dall'antichità ad oggi, sono nati a stretto ridosso dei fatti accaduti.

Nel licenziare queste pagine ringrazio per la sensibilità mostrata verso le complesse esigenze della ricerca l'editore Giorgio Mangani, Eros Gregorini, del Comune di Senigallia, Maria Tatiana Papi, archivista professionista, l'intero personale della Biblioteca comunale "Antonelliana", la direzione dell'Archivio di Stato di Roma e di quello di Ancona, della Biblioteca Statale di Macerata, della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e della Biblioteca Sormani di Milano. Sono grato all'avvocato Alfredo Manfredi che, al pari di suo padre Giuseppe, ha messo a disposizione le carte familiari relative al suo omonimo nonno, figura-cardine nell'amministrazione comunale nel terzo, quarto e quinto decennio del secolo scorso.

Dedico queste pagine alla memoria di mio padre Mario Luigi che, esattamente sessant'anni fa, lasciò l'avita Sassoferrato per radicarsi e mettere su famiglia a Senigallia, città nella quale si è distinto per capacità professionali, umani e civili, ricoprendo dal 1995 al 2001 la carica di primo Difensore civico della città.

Senigallia, 12 settembre 2021

m. s.